

aggregatrici e disciplinatrici, la fedeltà alle tradizioni primordiali del sano paganesimo, riassommate e quasi sublimite nella vita primitiva di Roma e nella inquadratura del suo diritto; appaiono la illuminazione di questi naturali valori umani alla luce della rivelazione cristiana e la loro coordinazione nella tradizionale disciplina umanistica, romana e cattolica.

= = VINOGRADOFF, Il dir. rom. nell'Europa medioevale - Trad. RICCOBONO (Palermo, 1914) - Vedi invece, in senso romano: KOSCHAKER, Die Krise des rom. Recht (München u. Berlin, 1938) - SILVANI, La difesa della scienza romanistica in un recente libro tedesco (in Rend. d. R. Accad. d. Sc. dell'Ist. di Bologna - Classe Sc. Mor. - Serie IV, Vol. II, 1939)

Dall'altro appaiono - ostili sempre ed aggressive - l'innaturalità, l'alogicità delle forze disgregatrici e anarchiche, la passionalità, le deviazioni dal sano paganesimo primordiale, le deformazioni etniche, politiche ed erudite della "humanitas" o socievolezza e della Romanità e del Diritto Romano = =, la deviazione e la deformazione più volte tentate persino nella parola rivelata e nella disciplina romana e cattolica.

E - per mascherar l'impresa e le mosse di questa lotta antisociale od antiumanistica, antiromana od anticattolica - ecco l'usurpare e lo sbandierare e socialità e democrazia e nomi ed atteggiamenti umanistici; ecco il frantumare la cultura in un tritume irrealistico di schede slegate ed aridamente informative; ecco l'affastellar sistemi basati sopra apodittici dogmatismi da manuali scolastici; ecco lo svagare in uno sfarfallio letterario ed artistico, abbagliante per innumerevoli lustrini, ma saturo di tutti i veleni cerebralistici, passionali

= = PERALI,
I cattolici di
fronte al proble_
ma artistico
(in "Arte Sacra",
Roma, Marzo, 1933)
Pagg. 75-77, 82-83,
85-86.

e bestiali, intossicatori della mente, del
cuore e della carne = =.

Due studiosi piemontesi, recentemente,
riprendendo la buona tradizione umanistica
delle coscienziose ricerche analitiche e della
sistematica interpretazione storica, vi appor_
tarono l'uno - Mons. Pietro Savio, Archivist
dell'Archivio segreto della Santa Sede -
quell'indirizzo rivendicatore e ricostruttore,
che già segnalammo, e l'altro - G.C. Pola
Falletti - Villafalletto, Presidente di Sezione
nella Corte d'Appello di Torino - quell'indi_
irizzo selezionatore e chiarificatore, anch'esso
già da noi segnalato qui sopra = =

= = Confr.
II f

Il primo - Monsignor Savio - sopra le
vaste e salde basi d'una imponente documenta_
zione archivistica rintracciava, smascherava,
e ricostruiva sette secoli (tra il XIII ed il
XIX) di fiere e subdole manovre dottrinali,
culturali, estetiche e morali, mosse dall'anti_
roma e dall'antiumanesimo contro la sana tra_
dizione e contro la disciplina della Roma cristia_
na, continuatrice ed erede della primordiale
Roma pagana.

La sua rivendicazione ricostruttrice
è già in buona parte compiuta con una serie
di opere dai titoli forse troppo modesti e
troppo circoscritti al confronto della vastità

= = SAVIO, Pel-
legrinaggio di S.
Carlo Borromeo al-
la Sindone in Tori-
no (in "Aevum",
1933 pagg.423-454)
- Una "lamentatio
Domini" dialettale
Sec.XIII. Con sei
tavole. Isola del
Liri, 1934 (anche in
"Italia francesca-
na", 1934) - Lettera
di S.Francesco di
Sales sulla contro-
versia delle liber-
tà Gallicane (in
"Aevum", 1935, pagg.
79-136) - Per l'epi-
stolario di Paolo
Sarpi (in "Aevum"
1936, pagg.1-104;
1937, pagg.13-74 e
275-322; 1939, pagg.
558-622; continua)
- Spigolature cap-
puccine all'Archì-
vio Vaticano, 426
doc. con otto tavo-
le (Roma, 1937, pag.
507) - Padre Fulgen-
zio da Carmagnola.
Diplomazia ecclesiasti-
ca di Carlo Alberto
(in "Italia francesca-
na, 1937-1939; continua)
- Devozione di Mons.
Adeodato Turchi alla
S.Sede. Testo e 677
doc. sul giansenismo
italiano ed estero
(Roma, 1938, pagg.1065)

[°]

e dell'importanza dei temi che trattano = =.

=====

[°] Vedi, in ugual senso: PERALI, Il pen-
siero sociale di L.A.Muratori (in "Corrie-
re d'Italia" Roma, 31 agosto 1922) -
Memoriale del Card.Pacca a Leone XII
(Roma, 1928) - Per la storiografia degli
Anni Santi - I pellegrinaggi giubilari
nell'antico diritto pubblico - Il primo
Giubileo (in "Cronistoria dell'Anno Santo
MCMXXV - Appendice", Roma, 1928 pagg.1055
-1190; 1199-1213) - I Fasti del Pontifica-
to nella Sala Regia (in "Illustrazione Va-
ticana" 1930-1932) - Il trono di Francia
offerto a Sisto V (in "Corriere della Sera"
Milano 5 febbraio 1930) - Carlo Emanuele I
"Re cristianissimo" (in "Corriere della
Sera", Milano, 17 aprile 1930) - La "lega
delle nazioni" in un progetto d'un secolo
fa (in "Corriere della Sera", Milano, 7
agosto 1930) - Nuove lettere di Alessandro
VI a Giulia Farnese. Ragioni politiche o
"relazione scandalosa"? (in "Corriere della
Sera, Milano, 11 dicembre 1930) ⊖ Il "Libro
Pontificale Romano" (in "Corriere della
Sera", Milano, 18 febbraio 1931) - L'anoni-
mo che voleva rifare il Papato (in "Corrie-
re della Sera", Milano, 19 Marzo 1931) -
Una storia ed un Poema (in "Osservatore
Romano", 15 agosto 1931) - La divina mater-
nità di Maria e l'eresia nestoriana (in
"Corriere della Sera" Milano, 18 gennaio
1932).

⊖ I venti secoli del Patrimonio di S.Pietro
(in "Corriere della Sera", Milano, 12 Gennaio
1931)

Alcune di quelle opere sono anche molto voluminose; ma tutte sono allo stesso modo ricche di documenti per la prima volta portati alla luce o per la prima volta utilizzati allo smascheramento ed alla scrupolosa ricostruzione storica delle varie fasi di quel sempre rinnovato assalto, ch'egli va riesaminando alla luce d'una soda e limpida dottrina, nettamente umanistica ed italiana, rigidamente romana e cattolica.

= = POLA FALLETTI-VILLAFALLETTO, Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini (Milano, Bocca, 1939) - Sono usciti i primi due volumi.

Il secondo - G.C. Pola Falletti - Villafalletto - va raccogliendo, in un'opera poderosa di quattro volumi, le origini e la storia esterna delle "Associazioni giovanili e feste antiche" = =.

Egli mostra a qual remota antichità risalgano e quanta diffusione abbiano avuto ed abbiano in tutto il mondo quelle organizzazioni e quelle attrezzature dopolavoristiche e dello svago, originariamente opportuni vivai di apprendisti per il lavoro e di giovani per la milizia, ma anche, sin dalle origini stesse, terreno assai fecondo - e sempre a tale scopo utilizzato dalle forze antisociali e disgregatrici - per seminarvi i germi delle ribellioni, dell'antilavoro, dell'antidisciplina e dell'antimorale.

Ambedue così han posto in luce, su diversi campi d'osservazione, molti aspetti, sinora raramente osservati e meno ancora studiati, di questo continuo ripetersi delle aggressioni dell'antinatura e dell'antirealtà, che sono disordine, contro la natura e la realtà, che

sono ordine, dell'antiumanesimo, che è ribellione, contro l'umanesimo, che è disciplina, dell'antiroma, che è anarchia, contro Roma che è gerarchia.

E già appare evidentemente confermato che, dal lato dell'antinatura, dell'antirealtà, dell'antiumanesimo e dell'antiroma partono gli attacchi e si scatenano gli assalti, sempre più subdoli o sempre più sfrontati; mentre dal lato della natura, della realtà, dell'umanesimo e di Roma - quando le forze avverse non riescono ad assopirne ed a corromperne la vitalità - si erigono le doverose resistenze le necessarie difese, a cominciar dai ripari più prudenti, per giungere sino alle inevitabili rivalse, che possono talvolta riuscire anche rigorose e dure.

Alcuni elementi fondamentali della visione umanistica e realistica, alla quale porta ottimi contributi l'opera del Pola Falletti - Villafalletto, li ponemmo già in rilievo con una "Introduzione", scritta appositamente per quell'opera

= = PERALI,
Introduzione

Al traguardo delle ricche documentazioni di Mons. Savio si potrebbero ricostruire molte scene, particolarmente suggestive, degli assalti sfrontati e delle subdole manovre, che l'antinatura, l'antiumanesimo e l'antiroma avventavano od architettavano contro la disciplina e contro la gerarchia di Roma.

Per eliminare ogni erroneo o volontario equivoco sul carattere e sulla portata delle documentate rivendicazioni iniziate dal Savio,

basta rilevare l'ampiezza cronologica e topografica delle sue ricerche: dal sec.XIII al XIX, dai materiali editi delle grandi raccolte, dove di solito si pesca senza sceverare, sino alle rarità bibliografiche, sino agli Archivi inesauribili della S.Sede, agli Archivi di Stato, ai minori archivi ecclesiastici e privati, dove di solito si fruga alla ventura.

Basta riconoscere che - per età e luoghi diversi, per i riferimenti bibliografici come per quelli archivistici - Mons.Savio ha sempre seguito un solo e sicuro indirizzo dottrinale e sistematico, applicando un'ottima tecnica bibliografica, archivistica e diplomatica.

Contro le conclusioni raggiunte per queste vie non valgono nè deformazioni, nè sofismi, nè ingiustificati silenzi e larvate opposizioni.

Nella lotta contro Roma, dal sec.XIII in poi - e forse ancor da prima, dalla rinascita del Sacro Romano Impero in Carlo Magno - si manovrava ora esagerando ora deprimendo l'autorità, ora esagerando ora deprimendo la libertà; ora si eccitava il potere politico contro il religioso, ora questo contro quello; ora si esaltavano gli entusiasmi del volgo, si puntava sul popolo minuto e si spergiurava di voler tutto democratizzare, ora, invece, si reprimevano quegli entusiasmi, si puntava sulle classi sociali superiori e si magnificavano servilmente i privilegi e le supremazie. Si deformavano e si deviavano dottrine teologiche e catechismi, dottrine filoso-

fiche ed ordinamenti politici; si sgretolavano le consuetudini morali; si disorganizzavano le cognizioni storiche; si fantasticava intorno alle antiche mitologie e si blaterava contro le devote leggende; in ogni campo, in ogni direzione si cercava di far prevalere il disordine sull'ordine, tentando d'inquinare, di disorientare, di addormentare gli organi dei poteri responsabili ed i centri di competenza, anche accaparrandosene il maggior numero possibile per minarli e per disgregarli come fortezze sottratte all'avversario con l'astuzia e con la frode.

A volta a volta questi sovvertitori prendevano i nomi di Catari, di Paterini, di Beghini, di Fraticelli, di Spirituali, di Flagellanti, di Lutero, di Calvino, di riforma protestante, di gallicanismo, di giansenismo, di illuminismo, di massoneria, di spiriti forti e di libero pensiero.

Imprecavano sempre contro la tirannia di Roma, contro la memoria della salda energia romana di San Gregorio VII, Ildebrando di Sovana; di fronte alla prepotenza ed ai sotterfugi di Enrico IV, re di Germania aspirante al Sacro Romano Impero, e la segnalavano al pubblico disprezzo come " ildibrandismo " di una " Curia ildibrandesca ".

Per distruggerne e per disperderne la memoria tanto il Re di Francia quanto l'Imperatore di Austria, il Granduca di Toscana ed i loro ministri s'improvvisavano teologi e liturgisti e pretendevano escludere dai Breviari romani e dalle pitture delle chiese e dei pubblici palaz-

= = PERALI,
I fasti del Pontificato nella Sala regia (in "Illustrazione Vaticana" 15 maggio 1932, pag. 491)

= = PERALI,
I fasti del Pontificato nella Sala regia (in "Illustrazione Vaticana", 15 gennaio 1931, pagg. 29-31; 28 febbraio 1931, pagg. 33-36; 15 aprile 1931, pagg. 23-27).

= = GIOBERTI,
Del primato, cit. (3^a Ediz. Brusselle, 1844) Vol. I, pagg. 19-20 - Del rinnovamento civile dell'Italia (Bari, 1912) Vol. II, pag. 228

zi la narrazione di come S. Gregorio VII aveva compiuto a Canossa il suo duro dovere di Pontefice e di Romano. = =

Per la ribellione e per la lotta contro Roma, sin dalla rifioritura quattrocentesca della cultura, si utilizzarono armi d'ogni genere.

Falsando - con una valutazione tardiva e di origine germanica - il valore storico e giuridico della parola romana "patrimonium" e del corrispondente "ius quiritium", trasformavano una vera e normalissima donazione di "patrimonia" fatta "ex iure quiritium" dall'Imperatore Costantino alla Chiesa di Roma, in una eccezionale, inconcepibile e mai sognata cessione di diritti imperiali, per poterla poi negare e ridicoleggiare = =; opponevano Platone ad Aristotele, Sant'Agostino a S. Tommaso d'Aquino, misconoscendone le innumerevoli e vitali concordanze.

Accaparravano e maneggiavano contro Roma tutte le forze e tutte le tendenze che ritenevano utili ai loro scopi di disgregazione: la filosofia di Bernardino Telesio e di Giordano Bruno, la politica di Niccolò Macchiavelli e di Tommaso Campanella, l'astronomia del Copernico e del Galilei, il giurisdizionalismo del Sarpi e della Repubblica veneta, dei gallicani e dei Borbone, dei giuspubblicisti e degli Asburgo, il dottrinarismo ed il moralismo rigorista di Port Royal e del Giansenio, il sentimentalismo religioso del Lamennais, il filosofismo e lo stoicismo critico ed ipercritico dei Tedeschi.

Nei tempi più vicini a noi - oltre i limiti cronologici ai quali son giunte le opere di Mons. Savio - ritentò il giuoco con maggiore audacia e con maggiore confusione d'idee, adottando la filosofia del Gioberti e la filosofia del Rosmini, la politica di Mazzini, di Pio IX e di Cavour, la bravura guerresca di Garibaldi, la storia letteraria del De Sanctis, la poesia civile del Carducci, l'estetismo Dannunziano e persino il rinato spirito critico negli studi della storia ecclesiastica e delle dottrine morali e religiose.

Dopo aver tentato di perpetuare la convinzione della inconciliabilità del pensiero di Dante col pensiero della Chiesa di Roma, per sradicare dal nostro animo il nostro poeta ed il nostro profeta, tentarono di mascherarlo da eretico e da stregone o da puro esteta e da puro politico.

Oggi - mentre lo schedaiolismo, il frammentarismo ed il manualismo erudito tengono immobilizzata ed, anzi, fan retrocedere la cultura; mentre la faciloneria pubblicistica provvede a perpetuare e ad accrescere la confusione delle idee - nel campo letterario la stampa editoriale, la stampa periodica e quotidiana e soprattutto il cinema ed il teatro fanno ottimo servizio a quel giuoco disgregatore.

Riescono troppo spesso a render vano il controllo degli organi responsabili e sconvolgono le menti, i cuori ed i sensi con opere, che vengono rafforzate dalle lodi e dagli applausi dei

complici e dei malaccorti.

Di una di queste opere-prendiamo un esempio tra mille-si osa scrivere, a Roma ed in bello stile iniziatico :

Con questo apologo complesso, torbido, spietato, brumoso, a volte quasi sinistro, ma al tempo stesso, avvolto di pacato distacco e raggelato di nuda essenzialità, ci sembra che l'autore, N.N., abbia scritto la sua migliore opera di teatro.

i) - Nella prima metà del secolo XV, un umanista precorritore, Flavio Biondo - l'autore delle "Storie" o "Decadi" dalla caduta dell'Impero d'Occidente ai suoi giorni, del "De verbis Romanæ (si badi: non "latinae"!) locutionis", della "Roma instaurata", e della "Roma triumphans" - per l'ardua navigazione che egli, per il primo, tentava, dopo tanti secoli, nel vasto ed insondabile pelago della storia, ebbe sempre a guida una fulgida stella polare: Roma e l'Italia pagane, continuate e sublimite nella Roma cristiana e papale e destinate a raccogliere ed a rifondere tutti i popoli del mondo in una sola unità.

Ma anche allora c'erano gli eruditi e i letterati antiumanisti ed antiromani, che andavano per la maggiore e pretendevano dettar legge.

Era la scuola, che Vittorio Rossi chiama degli "orecchianti" e degli "impressionisti"; era, secondo il Pastor, la scuola del "falso"

rinascimento pagano, contraria, antitetica alla scuola del "vero" rinascimento cristiano, il quale con Flavio Biondo volgeva le cure maggiori ad afferrare il pensiero degli antichi, a indagarne e ricostruirne la vita.

Questi criteri ispiravano tutta l'opera diretta ed indiretta del Biondo nel campo della cultura.

Eugenio IV, sollecitato dalle conversazioni del Biondo, ~~più~~ addetto alla Curia come Scrittore Apostolico, gli dichiarava che aveva molto a cuore la traduzione latina della Politica d'Aristotile, fatta da Leonardo Bruni, dal quale attendeva che, non solo desse forma latina ai filosofi greci, ma esponesse ai latini "ipsam Graecae philosophiae medullam"; la qual cosa avrebbe conciliato agli studi umanistici anche il favore di quei teologi e di quei dotti più severi, che ritenevano pericoloso lo studio degli autori pagani.

In quest'aura veramente umanistica aleggiava la vera e sana libertà, e Flavio Biondo - che, sebbene fosse Notaio della Camera e Segretario Apostolico nella Curia Romana, aveva moglie e figli - come storico era sempre e soltanto un "civis romanus", il quale, nella "Roma trionfante",

- ritessendo la vita e le istituzioni antiche, non perdeva mai di vista la nuova civiltà in cui viveva, e faceva spesso richiamo ad avvenimenti e

=
 =
 NOGARA, Scritti
 inediti e rari di
 Biondo Flavio (in
 "Studi e testi
 della Bibliot. Va-
 ticana N°48-1927)
 pag. CLV

costumi contemporanei, a formule e pratiche re-
 ligiose cristiane, che hanno radice in formule
 e pratiche pagane, per dimostrare che la vita
 umana non si svolge o progredisce a sbalzi, ma
 lentamente e per gradi; cosicchè il frutto del
 sapere e dell'esperienza del passato non va mai
 perduto a vantaggio delle generazioni avvenire

1) - Il secolo XIX ed il principio del XX disprez-
 zarono questa "humanitas" che era già l'alimento
 primo delle nostre scuole medie o di "Umanità".

Si considerarono dotti da strapazzo e facilo-
 ni proprio quegli antichi dotti Romani, quegli
 Umanisti del nostro Rinascimento e del nostro
 Risorgimento, che - sul tipo di Flavio Biondo -
 applicavano ed insegnavano il metodo dell'infor-
 mazione erudita insieme col metodo critico; ma
 li ponevano alla base, non al culmine della loro
 dottrina, e su quella base poggiavano le loro
 sistemazioni e le loro sintesi, ben costrutte
 quasi sempre, spesso di solidità davvero perenne.

Non escludiamo però che la eccessiva e su-
 perficiale divulgazione e l'assonnamento della
 meccanica ripetizione scolastica avesse prodotto
 talora una deformazione dei sani metodi tradi-
 zionali od umanistici.

Così pure non escludiamo che la fatica de-
 gli eruditi - più o meno positivi - sia stata
 utile per la raccolta e per la selezione dei
 materiali, e che certe fantasticherie letterarie
 abbiano, per lo meno, testimoniato la perennità

e la solidità delle grandi cose, invano scompicciate e sciupate dalle chiacchiere.

Ma la deformazione accidentale e non sostanziale dei metodi tradizionali non ha annullato i valori realistici della tradizione; la presunzione dell'eruditismo antiumanistico non ha potuto del tutto inaridire la immensa realtà della storia; nè la vuotezza delle fantasticheerie ha potuto del tutto sostituire vani fantasmi alla umile, vera e concreta vita quotidiana degli antichi, documentata, oltre che dalle tradizioni saggiamente lette, anche da innumerevoli costruzioni, da solidissimi arnesi, attrezzi ed oggetti raccolti dagli scavi e conservati nei Musei.

Recentemente poi è invalso in alcuni il vezzo di ripudiare addirittura le parole "humanitas" ed "Umanesimo", prendendole nell'errato e falso valore - attribuito ad esse da scrittori stranieri e da qualche italiano loro pedissequo - nell'errato e falso valore di cultura grecizzante e di pensiero ribelle alla tradizione ed al magistero di Roma.

Anche in questo recente "Antiumanesimo" siamo vittime della solita trama antiromana, che cerca o d'inquinarci o di addormentarci o, se ad altro non riesce, tenta di toglierci ad una ad una le nostre armi migliori, magari istigandoci a spezzarle con le nostre proprie mani.

= = Confr.
IV aa

Teniamo dunque fede alla "humanitas" ed allo "Umanesimo", che furono e sono forze tutte romane e tutte nostre, nonostante le manovre messe in opera dall'antiroma per fiaccarne il vigore e per offuscarne la luce. = =

m) - Nel 1919, nel V-VI fascicolo della "Nuova Rivista Storica", uno storico dell'antichità recensiva l'opera di un altro animoso storico dei Romani e si meravigliava del seguente giudizio espresso dal suo recensito intorno alle "Historiae" di Tito Livio.

Non c'era cosa che più della critica storica repugnasse all'ingegno di Livio.

I dati di fatto, fornitigli dalle fonti, non sono neppure ordinati e vivificati dal pensiero; nell'opera di Livio non c'è ombra di pensiero e nulla è più volgare delle sue considerazioni politiche, militari, religiose.....

Incapace, come pochi tra gli storici, di rappresentarsi un fatto reale nel suo svolgersi, inetto parimenti a giudicare bene d'un dato statistico, a farsi una idea chiara del contenere dei partiti o dell'andamento d'una battaglia... tutto ciò che nei suoi personaggi sembra vivo non ha che una vita artificiale e retorica.....